



CRIMINOLOGIA

03

Luigi Carlini
Giorgio Benucci
Massimo Lancia
Claudia Massetti
Federica Conforti
Riccardo Rossi
Mauro Bacci

**“VIOLENZA INTRAFAMILIARE:
UN’INDAGINE CASISTICA SULLE
SENTENZE DEL TRIBUNALE DI
TERNI DAL 1985 AL 2005 ”**





Questo lavoro nasce dall'esigenza di far luce su un fenomeno tanto diffuso quanto proteiforme, le cui connotazioni mutano all'evolversi della realtà socio-culturale in cui si iscrive e che costituisce sempre più un problema sociale non solo a livello sanitario, ma anche legale, economico, etico. Una conoscenza approfondita degli aspetti epidemiologici e criminologici di tale fenomeno appare un prerequisito fondamentale per l'implementazione di opportune ed efficaci misure preventive, protettive e di intervento.

Si parla di violenza domestica qualora "in un rapporto familiare a carattere coniugale o affine, sia esistente che sciolto, vi siano persone che usano o minacciano di usare violenza fisica, psicologica o sessuale" (*Schwander, 2003*).

Le uniche caratteristiche essenziali sono dunque l'esistenza di un legame affettivo tra l'aggressore e la vittima; l'abitazione comune o della vittima, luogo sentito come sicuro e protetto, come quello privilegiato di violenza; una violenza esercitata mediante minacce o compimento di atti fisici, sessuali o psicologici che siano in grado di ledere l'integrità psichica e/o fisica della vittima; lo sfruttamento da parte dell'aggressore di un'asimmetria di poteri all'interno della relazione affettiva (*DFI Svizzera, 2007*).

Da questa definizione emerge immediatamente la trasversalità del fenomeno, sia in termini di forma della violenza, sia per ciò che concerne i protagonisti dell'atto violento.

I maltrattamenti in famiglia hanno carattere trasversale anche per ciò che concerne fattori socio-culturali e spazio-temporali, coinvolgendo le relazioni affettive di ogni tempo e luogo ed attraversando tutte le culture, le razze, le etnie, le religioni, le classi sociali e le fasce di età.

Ciononostante, va ricordato che i maltrattamenti intrafamiliari vengono riconosciuti come forme di abuso solo di recente, in quanto precedentemente mascherati da retaggi culturali che tendevano a minimizzarli ed a giustificarli, riducendoli a conflitti coniugali (o tra conviventi) destinati ad essere contenuti all'interno delle mura domestiche.

Soltanto negli ultimi cinquant'anni il fenomeno si è trasformato da una questione privata a problema pubblico, come sostenuto anche dall'OMS nel 2002 (*Kolb, 2001*).

Nello specifico i maltrattamenti esercitati sui minori, comprendenti svariate forme di violenze a carattere sia commissivo che omissivo, quali incuria, ipercura, abusi fisici, sessuali e psicologici sono divenuti oggetto di tutela specifica solo con il riconoscimento dell'infanzia come realtà diversa rispetto a quella adulta e il riconoscimento del minore come soggetto di diritto con la "Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo" approvata dall'ONU nel 1959.



A partire dagli anni '70, sotto la spinta del movimento delle donne e del femminismo in occidente, si implementa l'interesse scientifico verso la cosiddetta violenza di genere, con la nascita dei primi centri antiviolenza. Anche in Italia la prima indagine in tal senso viene condotta dal "Movimento di liberazione della donna" nel 1978 (*Morganti, 1979*).

Nel 1993 le Nazioni Unite danno per la prima volta una definizione ufficiale della violenza di genere, nella "Dichiarazione sulla eliminazione della violenza contro le donne", identificandola come "...qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne", e ancora "...manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, ed ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne" (*UNICEF, 2000*) (*Tommasi, 2008*).

A tutt'oggi le indagini epidemiologiche esistenti circa tale fattispecie di reato forniscono dati allarmanti, in special modo se si tiene conto che l'emerso rappresenta solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che nella maggior parte dei casi rimane confinato all'interno delle mura domestiche, soprattutto in quelle società dove la donna non è riuscita ancora ad ottenere il pieno riscatto dalla sua condizione di disparità. L'ISTAT (*ISTAT, 2007*) stima che 6 milioni e 743 mila donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito almeno una violenza fisica e/o sessuale nel corso della vita, 2 milioni e 938 mila sono le donne che hanno subito tale violenza da parte di partner o ex-partner, corrispondenti a circa il 14,3% di tutte le donne che hanno o hanno avuto un partner nel corso della vita, in un terzo dei casi l'episodio di violenza è destinato a ripetersi nel tempo; in Italia fino ad un terzo delle morti violente riguarda donne uccise dal partner (*Tommasi, 2008*) (*ISTAT, 2007*).

La violenza sulle donne è una delle violazioni dei diritti umani più diffuse, che nega il diritto delle donne e delle bambine all'uguaglianza, alla sicurezza, alla dignità, all'autostima e il loro diritto di godere delle libertà fondamentali.

Essa non si estrinseca unicamente nelle vessazioni fisiche e sessuali, ma anche attraverso forme di violenza talora più insidiose che spesso in talune culture vengono vissute come normali aspetti della vita quotidiana.

Il rapporto dell'UNICEF del 2000 individua numerose forme di violenza a carico della donna, quali l'aborto selettivo in base al sesso, l'infanticidio femminile, le mutilazioni genitali femminili (*Lancia, 2006*), la prostituzione e la pedopornografia, la tratta di donne, l'incesto, il matrimonio precoce, la gravidanza forzata, l'ereditabilità della moglie, lo stalking, le vessazioni psicologiche, le deprivazioni economiche, la discriminazione nell'alimentazione, nell'istruzione e nell'accesso all'assistenza sanitaria o al lavoro (*El-bushra, 1993*).

Se le violenze di genere nei Paesi in via di sviluppo sono legate alla condizione di inferiorità sociale, culturale, economica in cui versano le donne, nei paesi cosiddetti “sviluppati” le stesse sembrano derivare proprio dall’emancipazione femminile, che non solo ha portato ad un’eguaglianza morale e giuridica dei coniugi (Art. 29 della Costituzione) ma ha determinato un vero e proprio sovvertimento dei ruoli classici con l’affermarsi di nuovi giochi di potere tra i due sessi, non solo specificamente nell’ambito della famiglia ma anche in quello lavorativo, economico e sociale in genere. Così la violenza viene ad assumere il significato di un riscatto della figura maschile in crisi e di riaffermazione del suo ruolo di capofamiglia (UNICEF, 2000).

Inoltre negli ultimi decenni si è assistito ad un profondo cambiamento della struttura delle famiglie, che da numerose e strettamente coese attorno ai propri componenti, sono divenute mononucleari e sempre più socialmente isolate, venendo meno le cosiddette figure “cuscinetto”, quali gli zii ed i nonni, che classicamente ricoprivano il ruolo di mediatori e pacificatori degli stati di conflittualità intrafamiliari.

A tal proposito va infine aggiunto che proprio tale cambiamento radicale della famiglia e sovvertimento dei ruoli al suo interno ha condotto alla nascita di nuove forme di violenza, quali quella su uomini ed anziani.

Tra i motivi che finora hanno portato a trascurare o a sottovalutare l’importanza del fenomeno di “battered husbands” o “battered men” molto probabilmente c’è la tendenza, da parte delle stesse vittime, a dissimulare la realtà dei fatti per paura del discredito sociale e della derisione, ma alcune statistiche nazionali ed internazionali considerano tale fenomeno molto diffuso e in crescita in modo allarmante (si stima che nel territorio americano oltre il 25% delle violenze domestiche sia commesso a danno di uomini (Durose, 2005), mentre in Italia le denunce di questi tipi di delitto raggiunge solo circa l’1% del totale), nonché causa di gravissime conseguenze non solo socio-economiche ma anche sanitarie e legali. Infatti, sebbene la Rape Trauma Syndrome sia stata descritta ed individuata per la prima volta nelle donne vittime di violenze sessuali, essa può verificarsi anche negli uomini vittime dei medesimi reati ed in tal caso manifestarsi in modo ancor più drammatico e devastante, in quanto tale crimine mette in pericolo l’identità sessuale maschile, esitando frequentemente in tentativi di suicidio e comportamenti di autodistruzione o aggressivi di compensazione (Cook, 2003) (Kelly, 2003).

Molto frequente anche la “battered siblings” o maltrattamenti tra fratelli e/o sorelle; nonché la cosiddetta “battered elderly” o “granny bashing” o “elder abuse”, ovvero i maltrattamenti degli anziani, più spesso esito di insoddisfazione da parte di persone più giovani stanche e stressate da problemi familiari e di lavoro ed esasperate dalle difficoltà della convivenza con gli anziani genitori (Steinmetz, 1978) (Renvoize, 1978).

In particolare quest’ultima forma di violenza ha avuto un vertiginoso

aumento di incidenza negli ultimi decenni, parallelamente al cambiamento della struttura e del ruolo sociale della famiglia, ed è agita con diverse modalità (abuso fisico, psicologico, materiale, negligenza passiva ed attiva) da soggetti deputati alla assistenza dell'anziano (più frequentemente figli e nipoti) nei confronti di un membro familiare vissuto come problematico, violatore della privacy domestica e bisognoso di necessità assistenziali cui la famiglia non è in grado di far fronte (*Marzi, 1991*).

Similare aumento di incidenza ha interessato i casi di violenza intrafamiliare messa in atto dai giovani figli nei confronti dei genitori, a causa della sempre più profonda frattura nelle capacità di dialogo e di confronto tra le due generazioni (*Bandini, 2002*), ed in parte determinato dal progressivo allungamento della fase di transizione adolescenza-età adulta che complica i rapporti tra i vari componenti della famiglia e rende maggiormente traumatizzante e conflittuale l'allontanamento dal nucleo familiare di origine (*Buzzi, 1997*).

2 • Materiali e metodi

La presente indagine è stata realizzata utilizzando come fonte di notizie i Registri delle Sentenze del Tribunale di Terni relativi al periodo compreso fra il 1985 ed il 2005.

Nell'arco temporale di riferimento i casi di maltrattamento intrafamiliare nel territorio di competenza del Tribunale di Terni sono risultati pari a 99, precisando tuttavia che non sono state rilevate sentenze relative a tale reato negli anni 1993, 1996, 1998, 2002, 2003 e 2005.

Per l'acquisizione dei dati sono state impiegate apposite schede di rilevazione, che hanno consentito di accertare in modo sistematico, per ciascun caso evidenziato, le principali caratteristiche del reato, della vittima, dell'aggressore.

In particolare le informazioni ricavate riguardanti il delitto sono riferibili al numero degli autori e delle vittime coinvolte, alla tipologia di reato e al luogo in cui è stato commesso, alla fonte delle denuncia, agli interventi del Tribunale in merito, all'eventuale richiesta di perizia medico-legale nonché alla natura, sede e gravità delle lesioni riscontrate nella vittima, al tempo intercorrente tra la denuncia e la sentenza e all'esito del procedimento penale.

Dell'autore e della vittima (veri o presunti) sono stati registrati, per quanto emerso dai relativi fascicoli, i dati anagrafici (sesso, età, luogo di nascita e di residenza, stato civile), la condizione psico-fisica nonché la relazione tra loro intercorrente. Non è stato possibile con gli atti a nostra disposizione la tipizzazione degli autori e delle vittime del reato in base al livello socio-economico, né in base alla scolarità e all'attività lavorativa esercitata.



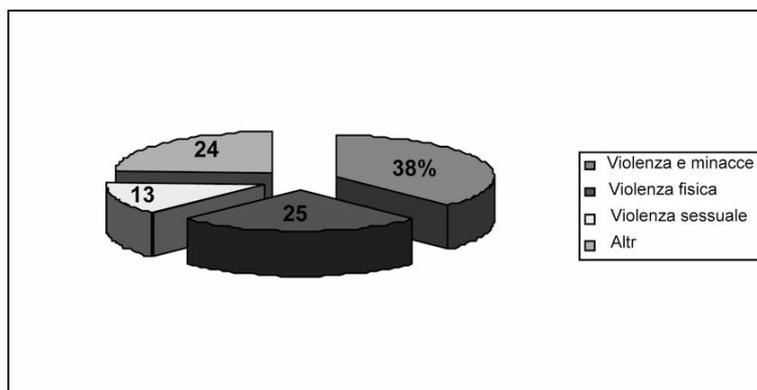
3.1 *Dati relativi al delitto*

Il primo dato cui si è rivolta attenzione è il numero dei protagonisti del delitto. Nella più alta percentuale dei casi, pari all'85,9% del totale, il reato è stato commesso da una sola persona, mentre nei casi rimanenti (14,1%) da due persone.

Le vittime di reato sono state rispettivamente una nel 64,6%, due nel 21,2%, tre nell'8,1% e più di tre nel 6,1% dei casi. Il reato che ricorre più frequentemente è quello di violenza e minacce (38%), seguito dalla violenza fisica (25%) e dalla violenza sessuale (13%). Il restante 24% comprende altri tipi di reato (Grafico 1).

Dalla nostra osservazione si evince inoltre come i reati associati siano più frequenti rispetto a quelli singoli.

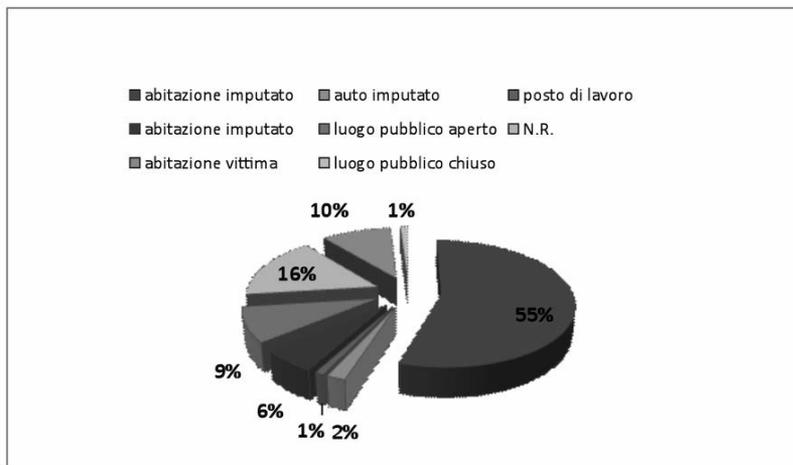
Grafico 1: tipologia di reato



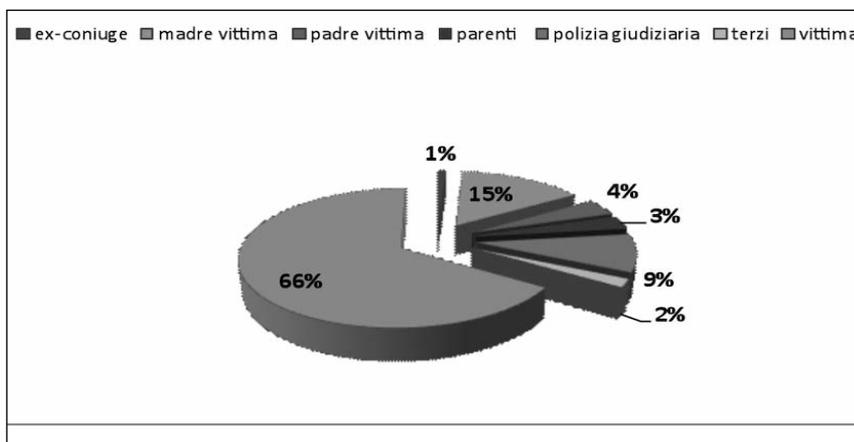
Nella casistica in esame il reato si è consumato nel 54,5% dei casi nell'abitazione comune dell'autore e della vittima, nel 10% nella abitazione della vittima, nel 6% nella casa dell'imputato e nel 2% nell'autovettura di sua proprietà.

Da non sottovalutare inoltre che il delitto è perpetrato nel 10% dei casi in un luogo pubblico (di cui il 90% in un luogo aperto e solo nel 10% del totale in un luogo chiuso/non accessibile) mentre nel rimanente 1% sul posto di lavoro (Grafico 2).



**Grafico 2: luogo del delitto**

Dall'analisi dei dati relativi alla fonte di denuncia emerge che quest'ultima è sposta prevalentemente dalla stessa vittima (65,7%), mentre in percentuali minori, ma pur sempre significative, dalla madre della vittima (15,2%) e dalla polizia giudiziaria (9,1%); solo raramente dal padre delle vittima (4%), da altri familiari (3%), da terzi (2%) ed occasionalmente (1%) dall'ex-coniuge (Grafico 3).

Grafico 3: fonte della denuncia

Per quel che concerne l'iter legislativo della denuncia risulta dagli atti che in quasi il 60% del totale il caso è stato archiviato, mentre solo nel 36,4% dei casi sono state svolte indagini ed esclusivamente nel 2% si è ricorso all'intervento dei servizi sociali (Tabella 1).

Dato non meno significativo quello che mostra come solo nell'8% dei casi esaminati siano state applicate misure di protezione, quali arresto e/o reclusione, nei confronti dell'autore del reato.

Tabella 1: interventi del Tribunale

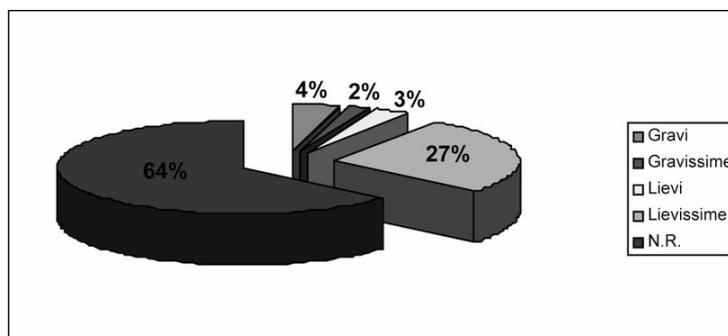
Intervento del Tribunale	N° casi	Percentuale
Archiviazione procedimenti	59	59,6%
Archiviazione procedimenti-indagini	1	1,0%
Indagini	36	36,4%
Relazioni servizi sociali	2	2,0%
Non rilevato	1	1,0%

La perizia medico-legale, avente in oggetto sia l'autore che la vittima, è stata espletata in una percentuale irrisoria di casi (o per lo meno questo emerge dalle sentenze), rispettivamente 1% degli imputati e 8% delle vittime.

Ove questa risulti agli atti, ne emerge come le lesioni riscontrate siano state provocate principalmente da mezzi naturali di offesa (52,5%), in percentuale minore da corpo contundente (5%), da precipitazione (4%), da arma da punta (1%) o tramite investimento automobilistico (1%).

Nel 64,6% dei casi non è stata rilevata la sede delle lesioni, nel 30,3% risultano traumi contusivi generalizzati, mentre solo nel 5% dei casi risulta una patologia genitale.

Nel 27% dei casi si tratta di lesioni personali lievissime, mentre le lesioni personali lievi, gravi e gravissime costituiscono la minoranza (rispettivamente 3%, 4%, 2%), tuttavia va sottolineato che nel 64% dei casi nella perizia medico-legale non si fa esplicito riferimento alla gravità delle stesse (Grafico 4).

**Grafico 4:** gravità delle lesioni

Lo studio della regione genitale femminile si presenta particolarmente difficoltoso e incostante.

Nella maggior parte dei casi da noi esaminati, pari a circa l'87% del totale, nella perizia ginecologica non si fa riferimento a eventuale deflorazione, mentre quest'ultima viene indicata come avvenuta nell'8%, non accertata nel 3% e non accertabile nel 2% dei casi.

Altro dato rilevante è quello che si riferisce al tempo intercorrente tra la denuncia dell'episodio di violenza e la sentenza, che mostra come i tempi di giustizia siano in genere molto lunghi.

Solo nel 3% dei casi tale intervallo temporale è inferiore o uguale ad un anno e solo in un altro 3% compreso tra 1 e 2 anni, approssimativamente nel 17% dei casi è pari a 2-3 anni, mentre più di sovente si aggira tra i 4-5 anni o addirittura oltre i 5 anni, con valori rispettivamente di 40,4% e 26,3% del totale (Tabella 2).

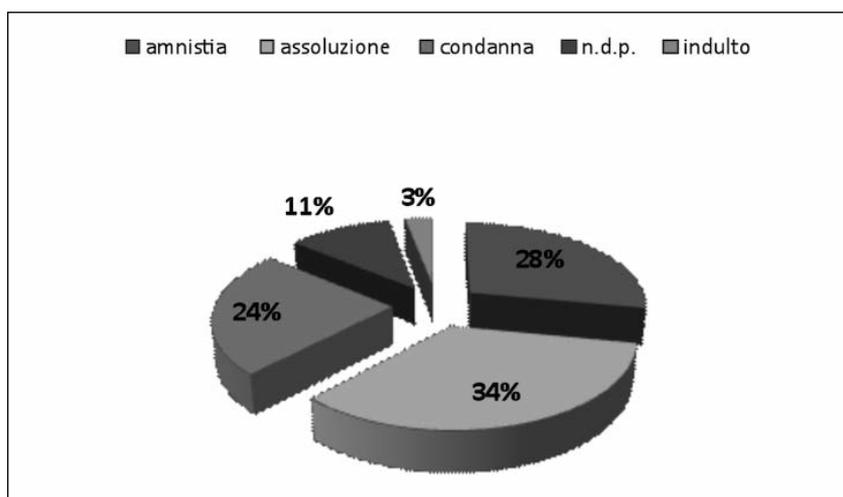
Tabella 2: intervallo temporale denuncia-sentenza

Tempo intercorso tra la denuncia e la sentenza	N° casi	Percentuale
0-3 mesi	2	2,0%
4-12 mesi	1	1,0%
1-2 anni	3	3,0%
2-3 anni	17	17,2%
4-5 anni	40	40,4%
oltre 5 anni	26	26,3%
N.R.	10	10,1%



Per ciò che concerne l'esito del procedimento penale, dagli atti in nostro possesso si evince che nel 34% dei casi circa l'imputato è stato assolto, in genere per insussistenza del fatto, mentre nel 28,3% è stata applicata amnistia. La condanna risulta nel 24% dei casi esaminati, seguita però quasi sempre da sospensione della pena; nel 3% dei casi è stato applicato l'indulto e nell'11% è emersa improcedibilità (Grafico 5).

Grafico 5: esito del procedimento penale



3.2 Dati relativi ai protagonisti del reato

I dati relativi all'autore e alla vittima del reato cui per primi è stata rivolta la nostra attenzione sono stati il sesso e l'età anagrafica.

La valutazione della prima informazione ha messo in evidenza come l'aggressore sia prevalentemente di sesso maschile, quasi nell'86% dei casi, mentre si tratta di soggetti di sesso femminile in circa il 14% dei casi esaminati.

Viceversa emerge come la vittima sia prevalentemente di sesso femminile, con valori vicini al 75% del totale contro il 23% di vittime di sesso maschile.

Di particolare importanza ci è sembrato inoltre riportare il sesso dei protagonisti del delitto.

Da questo studio si evince come siano prevalenti (quasi 70%) i maltrattamenti inflitti da individui maschi su vittime di sesso femminile, tuttavia esiste una percentuale non trascurabile di violenze intrafamiliari tra soggetti dello stesso sesso, rispettivamente del 15% tra maschi e del 5% tra femmine, nonché casi di violenze agite da individui femmine su vittime di sesso maschile, per una percentuale superiore all'8% del totale.

Dall'analisi dei dati riferibili all'età dei protagonisti del delitto risulta che l'aggressore è nella maggioranza dei casi un soggetto di età compresa tra i 26 e i 65 anni di età (circa l'83% del totale), mentre molto più rare le violenze agite da giovani sotto i 25 anni (2%) o da anziani (4%).

Anche per le vittime prevalgono le medesime classi di età, con percentuali vicine al 44%, ma a fronte di un non meno rilevante 21,3% a carico di soggetti di minore età (Tabella 3).

Tabella 3: età delle vittime

Età delle vittime	N° casi	Percentuale
0-14 anni	15	15,2%
15-18 anni	6	6,1%
19-25 anni	8	8,1%
26-45 anni	25	25,3%
46-65 anni	18	18,2%
66-75 anni	2	2,0%
N.R.	25	25,3%

È bene sottolineare che, qualora si tratti di vittime minorenni infraquatordicenni, rapportando le loro classi di età con quelle dell'autore, viene a delinearsi un quadro peculiare; infatti da questo confronto risulta che pressoché tutte le vittime di età compresa fra 0 e 6 anni (4 casi) hanno subito violenze da parte di persone di età compresa fra 26 e 45 anni, mentre quelle fra i 7 e i 14 anni (11 casi) sono state oggetto di maltrattamenti da parte di individui di età compresa fra 26 e 45 anni nel 27% (3 casi), fra 46 e 65 nel 64% (7 casi) e tra 66 e 75 nel 9% (1 caso).

Analizzando le Tabelle 4a e 4b si evince come solo il 4% dei casi di violenza intrafamiliare giunti all'osservazione del Tribunale di Terni siano stati perpetrati da soggetti di nazionalità non italiana, mentre la maggior parte, stimabile in circa il 73%, da individui nati a Terni o provincia; inoltre va detto che quasi il 96% degli aggressori è attualmente residente a Terni o in Provincia di Terni.

Lo stesso vale per ciò che attiene alla vittima, trattandosi per quasi il 60% del totale di individui nativi di Terni e provincia e ivi residenti in circa l'87% dei casi, mentre solo occasionalmente tali tipi di reato colpiscono soggetti di nazionalità estera (2%).

Tabella 4a: luogo di nascita dell'autore del reato

Luogo di nascita dell'autore	N° casi	Percentuale
Estero	4	4%
Italia	13	13,1%
Provincia di Terni	36	36,4%
Terni	36	36,4%
Umbria	9	9,1%
N.R.	1	1,0%

Tabella 4b: luogo di nascita della vittima

Luogo di nascita della vittima	N° casi	Percentuale
Estero	2	2,0%
Italia	12	12,1%
Provincia di Terni	19	19,2%
Terni	38	38,4%
Umbria	3	3,0%
N.R.	25	25,3%

Dagli atti di cui si è presa visione risulta che il 90% delle violenze vengono commesse da persone non affette da patologie psichiatriche documentate, mentre queste emergono solo nel 6% dei casi, come disabilità psichica nel 4%, schizofrenia in forma grave e tossicodipendenza nell'1% ciascuno.

Alla stessa stregua le vittime delle violenze intrafamiliari hanno un certo grado di disabilità fisica e/o psichica in una percentuale esigua dei casi totali (di poco superiore al 12%), mentre nella maggior parte dei casi si tratta di soggetti privi di qualsivoglia forma di disabilità documentata.

Si è infine rivolta la nostra attenzione allo stato civile dei protagonisti del reato e alla relazione tra loro intercorrente.

A tal proposito si sottolinea come gli autori del delitto siano in modo preponderante coniugati (47,5% dei casi contro un 19,2% di divorziati/separati e un 2% di soggetti celibi/nubili).

Per ciò che attiene le vittime va detto che i dati hanno una distribuzione maggiormente uniforme, trattandosi nel 35,4% dei casi di soggetti coniugati e nel 27,3% di celibi/nubili, seppur affiancati da un non meno rilevante 12,1% di separati/divorziati, mentre solo nell'1% del totale le vittime si trovano in uno stato di vedovanza.

Poiché le violenze intrafamiliari, per definizione, trovano radice e si intrecciano nelle complesse e intime dinamiche familiari, da cui il più delle volte sembrano addirittura trovare giustificazione, non solo agli occhi dell'autore ma anche della vittima di tale reato, è indispensabile analizzare con cura il tipo di relazione intercorrente tra i diversi protagonisti di questa tipologia di maltrattamento.

Dall'osservazione della Tabella 5 si evince come nella maggior parte dei casi la violenza si consuma tra coniugi (34,3%) o è esercitata dai genitori nei confronti dei figli (19,2%), mentre solo in una percentuale minore (9,1%) da un ex-coniuge o ex-partner.

Tabella 5: relazione autore-vittima

Relazione autore-vittima	N° casi	Percentuale
Coniuge	34	34,3%
Partner affettivo	5	5,1%
Ex-coniuge	8	8,1%
Ex partner affettivo	1	1,0%
Genitori	19	19,2%
Figlio/a	4	4,0%
Fratello/Sorella	3	3,0%
Nonno/a	1	1,0%
Patrigno/Matrigna	1	1,0%
Altro familiare	17	17,1%
Conoscente	3	3,0%
Datore di lavoro	1	1,0%
Altro	2	2,0%



Da questo studio, condotto consultando gli atti contenuti nei Registri delle Sentenze del Tribunale di Terni nel periodo compreso fra il 1985 ed il 2005, emerge come i dati relativi alla fenomenologia del reato di violenza intrafamiliare nella provincia umbra non si discostino significativamente da quelli nazionali presentati dall'ISTAT nella più recente indagine effettuata nel 2006 e pubblicata nel febbraio 2007 (ISTAT, 2007).

Innanzitutto va precisato che nella maggior parte dei casi in esame (circa l'86% del totale) il delitto è stato commesso da un unico autore e nei confronti di una sola vittima (64,4%), tuttavia non trascurabili sono i casi di violenza di gruppo che ammontano ad oltre il 14% del totale.

Consultando gli atti oggetto dello studio si rileva la predominanza dei reati associati rispetto a quelli singoli, in particolare molto frequente la compresenza di violenza psicologica/minacce e violenza fisica e/o sessuale (38%), dato confermato anche a livello nazionale (l'ISTAT rileva che fino al 90,5% dei casi di violenza fisica/sessuale si accompagnano a quella di natura psicologica); risultati invece discordanti con quelli nazionali per ciò che concerne la maggior ricorrenza delle violenze fisiche (25%) su quelle sessuali (13%), a fronte di percentuali relative all'intero territorio italiano rispettivamente di 18,8% e 23,7%, affiancate ad un importante 4,8% di casi di franco stupro o tentato stupro. L'ISTAT sottolinea tuttavia come la prevalenza dell'una o dell'altra forma di violenza sia intimamente intrecciata con la relazione intercorrente tra l'aggressore e la propria vittima, prevalendo quella fisica tra partner (12% contro 9,8% tra i non partner) e quella sessuale tra non partner (20,4% contro 6,1% tra partner).

In pieno accordo con altre risultanze nazionali ed internazionali il delitto si consuma prevalentemente in casa (70,5% della nostra casistica). Di questa percentuale il 54,5% si riferisce alla casa comune vittima/aggressore, il 10% alla casa della sola vittima, il 6% alla casa dell'autore del reato. Solo nel 2% la violenza è perpetrata in auto; dato rilevante quello che nel 10% del totale questa sia consumata in un luogo pubblico, di cui 90% aperto e solo 10% chiuso. Dati paragonabili quelli nazionali ISTAT che indicano come il 70,3% delle violenze intrafamiliari si consumino in casa, di cui il 58,7% in casa comune o della vittima. L'ISTAT inoltre sottolinea come il luogo del delitto sia strettamente connesso con la relazione intercorrente tra i protagonisti del reato, così che la prevalenza dei delitti perpetrati in casa comune o della vittima sale al 92,1% qualora l'aggressore sia il marito/convivente, a 83,3% qualora sia il partner attuale, a 82,2% qualora sia l'ex-marito/ex-convivente, ma al 50% qualora sia l'attuale fidanzato o l'ex-fidanzato. La medesima indagine ISTAT sottolinea come il delitto sia perpetrato in auto nell'8,4%, prevalendo in questo caso la violenza sessuale da parte di fi-



danzati o ex-fidanzati, e in un luogo pubblico in poco più del 16% del totale (di cui 88% in luoghi aperti quali parchi, strada, spiaggia, etc.).

Secondo un'indagine condotta da Amnesty International nel 2004 (*Amnesty International*, 2004) solo il 5% delle donne che subiscono violenza denuncia l'accaduto alle autorità; secondo dati ISTAT 2007 (*ISTAT*, 2007) tale percentuale scende al 4%, dimostrando come per questo tipo di reato il silenzio prevalga, complici le complesse dinamiche familiari e relazionali sottostanti e il timore di pregiudizi e di mancata protezione da parte delle autorità (maggiormente a causa di ostacoli normativi e procedurali), e sottolineando come l'"emerso" sia solo la punta dell'iceberg di un fenomeno tanto grave quanto diffuso.

I risultati di uno studio condotto nella provincia di Modena nel 1994 indicano come nell'84% dei casi le vittime di violenze intrafamiliari dichiarassero all'Autorità Giudiziaria di aver subito precedenti episodi di violenza, mentre solo nel 17% dei casi si documentavano precedenti denunce per il medesimo tipo di reato, dimostrando la scarsa propensione delle vittime di ricorrere allo strumento penale se non solo dopo molto tempo dall'inizio delle violenze (*De Fazio*, 1994).

Quando si giunge alla denuncia questa è prevalentemente sporta dalla stessa vittima (66% circa del totale), anche in relazione alla procedibilità secondo querela della persona offesa (tranne eccezioni previste dall'articolo 609-septies c.p.).

Pur significativo il dato secondo cui in oltre il 60% dei casi il procedimento sia stato archiviato, solo nell'8% del totale siano state prese misure di protezione nei confronti dell'autore del delitto e in una percentuale pressoché irrisoria di casi (2%) siano stati interpellati i servizi sociali, a dimostrazione dell'ancor scarsa attenzione a questo tipo di reato.

A tal proposito va però detto che uno dei fattori che complicano ulteriormente la possibilità di perseguire il reato in questione è rappresentato dalla caratteristica stessa del nucleo familiare.

Molto spesso, infatti, autore e vittima sono soli nel momento dell'esecuzione del reato ed a volte le accuse formulate si rivelano infondate perché frutto di immaginazione o addirittura simulazione cosciente, mentre in altri casi l'"amore" finisce per trionfare sulla ragione e la vittima ritratta in sede di giudizio le accuse formulate in sede istruttoria.

Importante inoltre evidenziare che nella nostra indagine-casistica solo in un numero limitatissimo di casi (1% degli imputati e 8% delle vittime) è stata richiesta la perizia medico-legale, mentre nei casi rimanenti i giudicanti sono stati privati di un'accurata indagine istruttoria volta a evidenziare da un lato la personalità dell'imputato e della vittima, dall'altro eventuali lesioni o danni psichici subiti.

Laddove questa sia stata effettuata fa emergere come sulle vittime preval-

gano lesioni lievissime o lievi (30% del totale contro un 6% di lesioni gravi o gravissime) cagionate da mezzi naturali di offesa (52,5%), ad indicare la mancanza di una pianificazione del reato; una patologia genitale risulta invece solo nel 5% dei casi.

Dato rilevante è quello relativo all'esito del procedimento penale, che mostra improcedibilità nell'11% dei casi, assoluzione nel 34% e condanna solo nel 24% del totale, cui segue tuttavia nel 31% amnistia o indulto. Dunque, nonostante l'introduzione di nuove norme per salvaguardare le vittime di reato e le continue campagne di sensibilizzazione contro la violenza in ambito familiare, negli ultimi anni è diminuito notevolmente il numero dei condannati (o per lo meno delle condanne a pene detentive).

Neppure trascurabili i lunghi tempi di giustizia, che spesso concorrono nella mancata denuncia di questi tipi di reato. Dal nostro studio infatti emerge come in circa il 67% dei casi in esame il tempo intercorso tra la denuncia e la sentenza sia stato superiore ai 4 anni, mentre solo nel 6% del totale contenuto entro i 2 anni.

Per quel che concerne la tipologia delle vittime e dell'autore del delitto, va detto che la maggior parte delle violenze (70%) è agita da soggetti di sesso maschile su vittime di sesso opposto. Tale prevalenza può essere oggi spiegata dal cambiamento di ruolo della donna, non sempre accettato dall'uomo che viene così a trovarsi in una posizione di insicurezza e di conflitto interiore che spesso sfocia nell'aggressività, sentendosi egli minacciato nel ruolo di capofamiglia. Tuttavia proprio lo stesso cambiamento socio-culturale che si è verificato negli ultimi anni e che ha portato con sé un sovvertimento dei ruoli, non solo all'interno delle famiglie ma anche sul posto di lavoro e nella società tutta, è alla base dell'emergere di un nuovo fenomeno, ovvero delle violenze perpetrate da individui di sesso femminile su vittime maschi e che nella casistica in esame ammontano ad un non trascurabile 8,1% del totale.

Raramente tali delitti sono perpetrati da giovani o anziani (6%) mentre più frequentemente, fino all'83% del totale da adulti.

I risultati relativi all'età delle vittime ha distribuzione pressoché uniforme fino all'età avanzata, dato in parte discordante dai dati nazionali diffusi da ISTAT che indicano come maggiormente a rischio siano soggetti di età compresa tra 25 e 34 anni, perlopiù considerando le violenze fisiche intra-familiari.

Particolare attenzione va rivolta alle età estreme. Dallo studio condotto nella provincia di Terni emerge come le violenze sui minori ammontino ad oltre il 21% del totale, e in più del 15% coinvolgano bambini infraquattordicenni, configurando le circostanze aggravanti di cui agli artt. 572 (maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli) e 609-ter (circostanze aggravanti di violenza sessuale) del codice penale.



La maggior parte delle violenze intrafamiliari viene inoltre esercitata da italiani (95%) su italiani (70%), mentre gli stessi reati riconducibili a individui di nazionalità non italiana raggiungono solo il 4% del totale, confutando la diffusa convinzione che attribuisce gli episodi di violenza soprattutto a stranieri e li iscrive nei contesti più degradati.

Lo stesso vale per le vittime di nazionalità non italiana, che costituiscono una percentuale minima del nostro studio (2% dei casi).

A questo proposito va tuttavia precisato che frequentemente gli episodi di violenza commessi su vittime (perlopiù di sesso femminile) di nazionalità non italiana non vengono riconosciuti dalle vittime stesse come abusi e dunque come reato (soprattutto per ciò che concerne la violenza sessuale, psicologica ed economica), anche perché nella maggioranza dei casi subiti anche in passato nel paese di origine ed accettati come una peculiare modalità relazionale (Tommasi, 2008).

Tuttavia va precisato che negli ultimi anni si è registrato un progressivo aumento delle denunce di violenza nel contesto di famiglie immigrate, presumibilmente scatenate, da un lato da una maggiore fragilità della famiglia stessa derivante dal contrasto tra la cultura di origine e quella del Paese ospite, nonché da un ridotto status socio-economico che incide sulla caratterizzazione dei ruoli familiari, dall'altro dall'isolamento della stessa dalla rete relazionale d'origine con il venir meno della repressione sociale e familiare dell'autonomia femminile, cui nel contesto di origine era difficile sottrarsi (Donati Scabini, 1993) (De Fazio, 2000).

Una diffusa, ma erronea convinzione è quella che tali tipi di reati siano commessi da individui con problematiche psicosociali, quali abuso di sostanze stupefacenti o di alcoolici, fino a vere e proprie patologie psichiatriche caratterizzate da disturbi della personalità, più frequentemente di tipo antisociale, o disturbi psicotici maggiori (Coïd, 2006), e perlopiù a danno di individui con disabilità psico-fisica.

Tale credenza viene ampiamente smentita dai risultati della presente indagine, che mostrano come solo il 12% delle vittime di violenza intrafamiliare sia portatore di una qualche disabilità e come in oltre il 90% del totale tali delitti siano agiti da soggetti privi di qualsivoglia patologia psichiatrica documentata, mentre la tossicodipendenza emerge in una percentuale pressoché irrisoria dei casi (1%).

Da queste risultanze si deduce come le violenze intrafamiliari possano colpire trasversalmente la popolazione ed essere perpetrate da persone del tutto "normali", facendo tramontare "il mostro" dell'immaginario collettivo.

Interessante è infine soffermarci sullo stato civile dei protagonisti e soprattutto sulla relazione tra loro intercorrente. Dal nostro studio emerge che gli autori del reato risultano essere più frequentemente coniugati (47,5%) e più raramente celibi/nubili (2%) derivandone una differenza statistica estre-



mamente significativa. Percentuali paragonabili invece tra la condizione di coniugata e celibe/nubile per la vittima (35,4% contro un 27,3%), mentre solo in poco più del 12% si tratta di soggetti separati/divorziati, dato che si discosta notevolmente da quanto diffuso dall'ISTAT che dall'indagine effettuata nel 2006 deduce come le vittime delle violenze siano prevalentemente donne separate/divorziate (circa il 46% del totale) contro una percentuale minore di donne nubili (circa 18%), e ancora minore di coniugate e vedove (entrambe vicine al 10% del totale).

Nel territorio ternano quasi il 40% dei casi di violenza si verificano tra partner affettivi (oltre il 34% tra coniugi), mentre nel 19% gli abusi sono commessi dai genitori sui figli e in una minoranza dei casi (circa il 9%) tra ex coniugi/ex partner. Anche i dati nazionali confermano tale tendenza, dimostrando come l'ambiente familiare, considerato come quello deputato al raggiungimento della protezione e della solidarietà dei suoi membri, si possa rivelare invece come il meno sicuro e come la persona che si ha accanto possa celare il "nemico" più subdolo.

Alla base di quanto fin qui esposto appare evidente come il primo elemento di prevenzione del fenomeno delle violenze intrafamiliari sia un cambiamento in termini socio-culturali teso al riconoscimento e alla valorizzazione della differenza e della reciprocità dei ruoli, non solo tra uomini e donne ma anche a livello intergenerazionale (Tommasi, 2008).

Nella pianificazione di strategie e di interventi preventivi e di tutela è poi indispensabile una collaborazione tra diversi soggetti e a diversi livelli: a livello delle famiglie con i membri del nucleo familiare, a livello delle comunità locali con i capi religiosi, le associazioni di quartiere, a livello della società con le ONG, i mezzi di comunicazione, le Università, i sindacati, il settore privato, a livello dello Stato con il sistema giudiziario, il sistema sanitario, il Parlamento, il settore educativo e gli organismi legislativi regionali, a livello internazionale con le organizzazioni internazionali. L'obiettivo è quello di sensibilizzare la coscienza pubblica al problema, di costruire una cultura della nonviolenza, di agevolare gli studi volti alla conoscenza e all'incidenza del fenomeno, di sviluppare reti sociali di assistenza, di implementare le forme di tutela e riabilitazione per le vittime, di agevolare i procedimenti penali anche con l'introduzione di opportune riforme giuridiche, di monitorare l'efficacia degli interventi e delle misure adottate, di individuare precocemente le famiglie, le comunità e gli individui considerati "a rischio".

Ringraziamenti

Si ringrazia Fausto Agostinelli, tecnico dell'Università di Perugia, per il prezioso aiuto prestatoci nella catalogazione del materiale oggetto dello studio.

• Bibliografia

- AMNESTY INTERNATIONAL (2004): *Mai più! Fermiamo la violenza sulle donne*, EGA.
- BANDINI T., GUALCO B. (2002): "Condizione giovanile e violenza familiare", *Rassegna Italiana di Criminologia*, XIII, 2, 195-213.
- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A. (1997): *Giovani verso il Duemila*, Il Mulino, Bologna.
- COID J., YANG M., ROBERTS A. et al. (2006): "Violence and psychiatric morbidity in the national households population of Britain: public Health implication", *British Journal of Psychiatry*; 189, 12-19.
- COOK P.W. (1997): *Abused men: the hidden side of domestic violence*, National Criminal Justice Reference Service.
- DE FAZIO G. L. (1994): "Ricerca Sulla violenza coniugale a Modena. Analisi criminologica della disciplina giuridica vigente in tema di reati commessi in ambito coniugale", *Rassegna Italiana di Criminologia*, V, 3.
- DE FAZIO L., SANNICOLA M. (2000): "Immigrazione femminile e violenza familiare", *Rassegna Italiana di Criminologia*, XI, 1, 53-69.
- Dipartimento Federale dell'Interno DFI, Ufficio Federale per l'Uguaglianza fra Donna e Uomo UFU, Servizio per la Lotta alla Violenza, Confederazione Svizzera (2007): *Scheda informativa: definizione, forme e persone colpite da violenza domestica*.
- DONATI SCABINI L. (1993) (a cura di): "La famiglia in una società multietnica", *Studi interdisciplinari sulla famiglia*, 11.
- DUROSE M. R., WOLF HARLOW C., LANGAN P. L. et al. (2005): *Family violence statistics. Including statistics on strangers and acquaintances*, in U.S. Department of Justice, Bureau of Justice Statistics.
- EL-BUSHRA J., PIZA LOPEZ E. (1993): "Gender-related violence: its scope and relevance", *Focus GenD*, June 1(2), 1-9.
- ISTAT (2006): www.istat.it
- KELLY L. (2003): "Disabusing the definition of domestic abuse: how women batter men and the role of the feminist state", *30 Florida State University Law Review*, 791.
- KOLB C. (2001): "Le misure contro la violenza intrafamiliare: aspetti giuridici e sociologici", in: Ricerche de "L'altro diritto, centro di documentazione su carcere, devianza e marginalità", www.unifi.it
- LANCIA M., CECCARELLI G., ROSSI R. (2006): "Le mutilazioni genitali rituali: dimensioni etiche e medico legali di un fenomeno sociale", *Difesa Sociale*, LXXXV, 3-4, 39-52.
- MARZI A., DELL'AIUTO G.: "Il maltrattamento intrafamiliare dell'anziano: lineamenti psicocriminologici e aspetti psicodinamici", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 91-116.
- MORGANTI M. (1979): "La donna maltrattata" in: GULOTTA G., VAGAGGINI M. (a cura di), *Dalla parte della vittima*, Giuffrè, Milano.
- RENVOIZE J. (1978): *Web of violence - A study of family violence*, Routledge e Kegan Paul Ltd, Boston.
- SCHWANDER M. (2003): "Interventionsprojekte gegen hausliche gewalt: neue erkenntnisse- neue instrumente", *Schweizerische zeitschrift fur strafrecht*, band 121, heft 2, Berna.
- STEINMETZ S. K. (1978): *Overlooked aspects of family violence*, National Institute of Justice, National Criminal Justice Reference Service, Rockville.
- UNICEF (2000): La violenza domestica contro le donne e le bambine, *Innocenti Digest*, 6, Giugno 2000, Editoriale UNICEF, Centro di Ricerca Innocenti, Firenze, pp. 3-4, p. 9.
- TOMMASI B. (2008): *Donne italiane e straniere maltrattate in famiglia. Dalle riflessioni di un gruppo di associazioni ed enti che tutelano la donna, una guida per conoscere il fenomeno e gli strumenti per intervenire*, dagli Atti del Seminario promosso dalla Caritas Ambrosiana e dalla Provincia di Milano del 26 febbraio 2008, Milano, pp. 5, 9, 15, 19-22.

